

I sindacati dell'emergenza-acqua accusano

«Lavoriamo soli e senza mezzi Che cosa diremo alla gente?»

Intanto il Consiglio superiore della Sanità «consiglia» al ministro di elevare i limiti di tossicità di atrazina per superare le difficoltà - Manifestazione del Pci a Vigevano

Del nostro inviato

PAVIA — Per quasi tre ore, in mattinata, hanno ascoltato attenti, disciplinati, in silenzio Poi uno dopo l'altro alzano la mano e tirano il sassi in picciolata Loro, i sindacati della Lomellina inquinata dal bentazone e da cento altri veleni che impediscono alla popolazione di bere l'acqua del rubinetto di casa, parlano chiaro. «D'accordo si sono fatti discorsi interessanti Ma fumosi Quando usciamo di qui cosa andiamo a dire alla gente, che continueremo a rivolgerci alla Boario? O che bottigheremo l'acqua, per strada ancora un mese? Non ho ben capito, il bentazone fa male o bene alla salute?» Donato, giovane primo cittadino di Mede, uno dei centri più colpiti e da più tempo nell'occhio del ciclone, si rivolge così al funzionario della Regione Lombardia, ai tecnici della Usl, agli amministratori che nella sede pavese della Provincia hanno voluto questo faccia a faccia Poco prima era stato Bellatorre, occhialini alla

capelli grigi sindaco di Coniense, a portare in aula tutta l'angoscia di questi sindacati spaventati «Viviamo in una drammatica situazione, in comuni privi di tutto, perfino di un ufficio tecnico Ora chiedo se possiamo muoverci senza intoppi E dall'autunno che sospettiamo cosa ci fosse nelle nostre acque e avevamo pensato di trivellare pozzi più profondi Adesso ci dite che forse non è il caso E poi, perché viste le difficoltà dei presidi sanitari a fare analisi e accertamenti che diano il polso della situazione giorno per giorno non fare convenzioni con altri istituti di ricerca? Domande concrete che ricevono prime risposte Ma sono risposte allarmanti «L'esperienza atrazina ci insegna — dice l'architetto Lina — che fra tre mesi potremo togliere le autostrade e fare temporanei allacciamenti di rete Poi si procederà ad interventi più strutturali Sempre che, ovviamente, il governo decida di aumentare i limiti di tolle-

rabilità del bentazone Ricordiamoci che in assenza di un adeguamento del valore di atrazina, la scorsa estate abbiamo rischiato di dover rifornire non una cittadina come Vigevano ma mezza Lombardia, quattro milioni e mezzo di persone» Il punto è ancora questo Mentre c'è un fondato timore che si allarghi l'elenco dei comuni condannati alla sete (l'altro ieri è stata la volta di altri tre, Scaldasole, Borgo San Siro, Alagna) oggi tutti gli sguardi sono fissati su ciò che deciderà il Consiglio superiore di Sanità in accordo con i ministeri competenti Ancora una volta si attende un correttivo che molta gente non potrà capire. Un correttivo di una disposizione Cee che fissa il tetto di accettabilità del fitofarmaci nell'acqua per uso potabile allo 0,1 microgrammi litro ritenuto in altre sedi troppo restrittivo «Siamo mobilitati su un paradosso — osserva ancora senza mezzi termini l'architetto Lina — il presidente della commissione

agricola della Cee rispondendo ad un'interpellanza dell'on. Squarisi Lupi ha detto testualmente che l'atrazina, per esempio, non va considerata sostanza tossica. Una situazione difficile nella quale si intrecciano responsabilità e pressapochismi, dove la caccia al colpevole rischia di trasformarsi in un indiscriminato tiro al piccione capace solo di alzare nuvole di polvere. Gli agricoltori messi sotto accusa, a volte in modo becerato (è chi a Vigevano di notte è andato in giro col megafono tacchiando di assassinio) si difendono lamentando tra l'altro l'assoluta mancanza di qualunque sostegno tecnico, di una assistenza pubblica di tipo scientifico all'uso dei diserbanti C'è poi la Regione Lombardia che, tramite il dottor Carri, dirigente del servizio di igiene, tira in qualche modo le orecchie all'amministrazione provinciale pavese suggerendole una maggiore attivismo in materia di difesa del patrimonio idrico «Ci dite che ab-



CIVITAVECCHIA — Si controllano i fusti di pesticidi trasportati sul carro merci deregolato

Pesticidi a Civitavecchia: bloccato vagone delle Fs

CIVITAVECCHIA — Cessato l'allarme alla stazione ferroviaria di Civitavecchia. È il «Profenofos Tecn», un pesticida di limitata pericolosità, il liquido fuoriuscito lunedì pomeriggio da uno dei 74 fusti che componevano il carico della cassa farmaceutica svizzera Ciba Geigy. L'intervento diretto di due funzionari e di una squadra della Ciba per il recupero del liquido ha di fatto sbloccato la situazione. Dall'armare era scattato nel tardo pomeriggio di lunedì, quando un assistente ferroviere aveva individuato la pericolosità del carico, che trasportava liquido infiammabile aereo sul pianale. Il successivo intervento della polizia ferroviaria e dei vigili del fuoco metteva in evidenza dubbi e preoccupazioni sulle caratteristiche dei contenuti dei fusti, forse perché uno di essi presentava un rigonfiamento. L'arrivo di reparti attrezzati da Roma dei Vigili del fuoco e della Protezione civile nella tarda serata alimentava in città la convinzione che l'operazione in corso fosse molto rischiosa. Fra l'altro si parlava di alcuni fusti ferroviari contaminati e del deragliamenti di alcuni vagoni. Già nella mattinata di ieri si era compreso che la portata dell'incidente era molto limitata. Restano comunque aperti alcuni interrogativi che riguardano l'informazione sulle merci trasportate e sui sistemi di sicurezza adottati, come sottolinea in un comunicato la Cgil locale e regionale. Non appare casuale che i 74 fusti di pesticida transitassero da Civitavecchia, rimandati alla Ciba di Monthey perché ritenuti poco affidabili per essere imbarcati a Napoli e destinati a Karachi. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta.

biamo le deleghe per farlo — replica il presidente Rezzani — ma occorre anche finanziarie. Siamo giusto comitato uno studio delle acque di superficie e di quelle profonde ma poi per fare gli acquedotti e risanare la situazione occorreranno cifre a nove, dieci zeri che noi non abbiamo. Sembra ormai certo che l'inquinamento da bentazone derivi in massima parte dal vicino Piemonte e quindi si impone un'azione concordata oltre i puri confini geo-

grafici e amministrativi. Domani sarà intanto il Pci, che ieri a Marano Po ha indetto una riunione con i sindaci delle zone inquinate del Piemonte e della Lombardia, chiama i cittadini a manifestare a Vigevano. In piazza Ducale alle 21 parlerà il compagno on. Giovanni Berlinguer della Direzione del Pci Tema dell'intervento, il diritto all'acqua pulita, alla salute, e all'agricoltura in armonia con l'ambiente» Sergio Ventura

Ringraziamento dei familiari di Romano Ledda

Paola Scarnati e Marco Ledda ringraziano tutti coloro — dalle più alte autorità dello Stato agli anonimi compagni delle sezioni del Pci — che hanno voluto manifestare attraverso la presenza e i messaggi, la loro amicizia per Romano Ledda e il dolore per la sua scomparsa. Desiderano testimoniare la propria riconoscenza ai medici che hanno assistito Romano durante la sua dolorosa malattia e in particolare ad Adriano Beni e Vincenzo Ceci per l'intensità e umanità della loro attenzione quotidiana. Ricordano l'ansia affetto e la partecipazione dei compagni di «Rinascita» ed esprimono la convinzione che uno dei modi per mantenere vivo Romano sia quello di sostenere la rivista in cui credeva.

Rai: il sindacato giornalisti critico sulle nomine

ROMA — «Le recenti nomine in Rai costituiscono un passaggio necessario per la ristrutturazione dell'azienda ma sono avvenute ancora una volta in assenza di un progetto editoriale». Questo il giudizio espresso dal sindacato dei giornalisti Rai con una nota nella quale si sottolinea, inoltre che — pur riconoscendo le attitudini e la professionalità dei colleghi designati — «in molti casi restano indefiniti i criteri adottati; mentre in altri, professionalità maturate all'interno di sedi e testate non hanno visto riconosciuti e premiati il loro impegno e il lavoro. Infine, la nota sottolinea che anche in questa circostanza è prevalsa la tendenza ad accorpate l'azienda per aree culturali e politiche omogenee, tendenza che il sindacato ha sempre rifiutato».

Carical: per otto imputati la libertà provvisoria

LOCRI (Reggio Calabria) — Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Edo Arcadi ha concesso la libertà provvisoria ad otto delle undici persone arrestate nell'ambito delle indagini avviate sull'apertura, da parte della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, di linee di credito in favore della «Jonica Group», una azienda alimentare di Caulonia Marina. Sono stati scarcerati il prof. Francesco Del Monte, vicepresidente della Banca Nazionale del Lavoro ed ex presidente della Carical, il dott. Francesco Sapio, presidente dimissionario della Cassa, Luigi Bloise, ex vicepresidente dell'Istituto, il dott. Antonio Gentile e Mario Mancini, componenti il comitato di gestione della Carical. Il dott. Avvaro Iannuzzi, direttore generale dell'Istituto il dott. Vincenzo Serafini, condirettore generale.

Il gruppo Rizzoli-Corsera presto quotato in Borsa

MILANO — Il gruppo Rizzoli-Corsera della sera — Rcs editori — sta per approdare in Borsa. Lo ha confermato ieri — ma voci in proposito circolavano già da diversi giorni — Giancarlo Giovannini, direttore generale della Mitef, una finanziaria che detiene il 6,9% della Rcs. La maggioranza azionaria del gruppo è nel portafoglio di Gemina (intorno al 60%) che a sua volta ha una finanziaria della Fiat come principale azionista. Secondo le dichiarazioni di Giovannini la Rcs collegherà presto il pubblico il 25% del capitale sociale, la Mitef medesima cederà qualcosa della propria quota. Intanto il consiglio di amministrazione della Rcs ha approvato il bilancio '86, che si chiude con un utile netto di 37 miliardi.

Per una legge guanto di sfida tra deputato Dp e colonnello

ROMA — Una proposta di legge stavolta è addirittura spuntata per un duello tra un deputato, Edo Ronchi di Democrazia proletaria, e un colonnello, Arnaldo Ceccato, capo ufficio storico dello stato maggiore dell'aeronautica. Nella sua proposta di legge Ronchi fissa le norme per accedere agli archivi storici delle Forze armate e del ministero degli Esteri, nonché per il loro trasferimento all'Archivio di Stato. Un mese dopo la presentazione, il deputato si è visto recapitare una lettera dal colonnello Ceccato che giudica l'iniziativa come «pretestuosa» e un «colpo di superpartita». L'onorevole ha risposto chiedendo «soddisfazione per gli insulti» e per essere in sintonia con il tono e lo stile della lettera del colonnello, ha inviato «un guanto di sfida per un confronto pubblico sulla mia proposta di legge e sulle sue osservazioni».

Condanne da 17 a 4 anni per la banda dei ragionieri

MILANO — I ragionieri sequestratori milanesi sono stati condannati dal tribunale di Milano a pene variabili tra 17 e 4 anni e mezzo, la sentenza, emessa dopo oltre 4 ore di camera di consiglio, ha in parte modificato le richieste della pubblica accusa ed ai capobanda pentito, Fabrizio Mantovani, sono stati inflitti 9 anni di reclusione contro gli 8 richiesti dal sostituto procuratore Carmen Manfreda, mentre per il vice, Paolo Vietri, il verdetto ha stabilito 17 anni, nove in meno di quelli sollecitati. Il tribunale, in sostanza, ha in qualche modo ridimensionato la portata del pentito ed ha attribuito agli altri imputati che avevano preso parte a entrambi i rapimenti portati a termine dalla banda, la continuità.

È reato tenere sfitte le case? Deciderà la pretura di Milano

MILANO — È reato tenere le case sfitte? All'interrogativo cercherà di rispondere la pretura di Milano, che ha avviato un procedimento penale per il momento rubricato al registro «atti preliminari» sui proprietari di case non abitate. Il magistrato cercherà di stabilire se possa essere contestata l'accusa prevista dall'art. 501-bis del codice penale che parla di «manovre speculative su merce».

Il partito

Direzione
La Direzione del Pci è convocata per giovedì 2 aprile alle ore 18.

Manifestazioni
OGGI N. Canetti Savona R. Mainardi Potenza G. Maciotta Siracusa S. Morelli Latina C. Verdini Ancona DOMANI G. Tedesco Comiso P. Cioffi Catanzaro S. Morelli Latina C. Verdini Ancona

Amministratori enti locali
OGGI alle ore 10 presso la Direzione si svolgerà una riunione degli amministratori per esaminare il decreto-legge del governo riguardante provvedimenti urgenti e problemi del partito avendo come traffico urbano. Saranno presenti Peticani e Libertini.

Albinea: corso per dirigenti di sezione
L'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) organizza dal 6 al 11 aprile un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in tre parti (situazione internazionale, situazione nazionale e problemi del partito) avendo come punto di riferimento i documenti del XVII congresso e gli aggiornamenti programmatici prodotti sino ad oggi. Le federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

Domani responsabili Giustizia
La riunione convocata per ieri dei responsabili Giustizia e sicurezza interna della Federazione e dei Comitati regionali sui problemi posti dal terrorismo e per le iniziative sul diritto alla sicurezza è fissata per oggi 1° aprile alle ore 10.

Arriva il Noe pronto intervento per l'ambiente

Un gruppo di 40 CC specializzati - Di Lorenzo: «Filtri per tutti i nostri acquedotti»

fognari anche dopo la legge di sanatoria dell'edilizia abusiva. I giornalisti hanno colto l'occasione della presentazione del Noe per sottoporre a De Lorenzo numerose domande sui veleni nell'acqua. «L'inquinamento da atrazina riscontrato in questi giorni in Piemonte non è tale da suscitare allarme né creare danni rilevanti alla salute — ha detto il ministro per l'Ambiente Negli Stati Uniti — ha aggiunto — la concentrazione di atrazina ammessa nell'acqua potabile è cento volte superiore a quella accettata in Italia. Ma credo che sia comunque giunto il momento di installare filtri a carbone negli acquedotti italiani, molti dei quali non hanno sistemi di fil-

traggio. Siamo, infatti, uno dei pochi paesi che, per la ricchezza idrica del sottosuolo, alimentiamo i nostri acquedotti con acqua captata dai «corpi idrici sommersi», cioè dalle falde e non da acque di superficie (tranne qualche eccezione), cioè dai fiumi».

Ma il cocktail di pesticidi e di veleni, provenienti dall'agricoltura e dalle discariche e che s'infila nel terreno e inquina le falde, ci pone dinanzi alla necessità di dotare di filtri anche i nostri acquedotti. È vero — ha aggiunto il ministro rispondendo a una domanda — che potremmo mettere ordine all'uso indiscriminato di fitofarmaci, ma purtroppo la quantità di veleni immessi nella terra è già alta e per la loro eliminazione ci vorranno molti anni. Conviveremo, quindi, con atrazina, molinate, bentazone? Rinunceremo al privilegio di bere acqua pura? In questa direzione va, purtroppo, anche il Consiglio superiore della Sanità, il quale tende a far suoi i parametri adottati dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). Ciò significa alzare i limiti di tolleranza per atrazina e molinate da 0,1 microgrammo per litro addirittura a 2 e a 7 microgrammi rispettivamente, proprio per far fronte ai problemi idrici di emergenza in attesa di un nuovo esame in sede Cee. Ora questa proposta attende solo di essere ratificata dal ministro della Sanità.

Accantonato così il problema e messa l'anima in pace — della salute poco importa — potrà così venir data libertà di avvelenare campi e acqua. Ma la Costituzione italiana non sancisce più il diritto alla salute dei cittadini?

Mirella Acconciamesse

Silvio Seranelli

Al processo Ramelli interrogatorio di Walter Cavallari del «servizio d'ordine»

«Ecco i nomi di chi ordinò le aggressioni»

«Nel gruppo l'impegno militare e quello politico coincidevano» - «Mi affidarono una spedizione contro un fascista, ma io persi la testa» - Il presidente: «Grazie per non aver scaricato soltanto sui morti la responsabilità di quei delitti, come è stato fatto finora»

MILANO — Walter Cavallari, 35 anni, tira fuori di tasca un opuscolo dalla copertina rossa sbiadita, e lo consegna alla Corte. È il «Vademecum del cittadino sospetto», a cura del settimanale evaguelico «Nuovi tempi». È d'un tratto quel clima di violenza diffusa, di mobilitazione generale in vista di imminenti sconvolgimenti nella vita del paese assume un'evidenza che nessuna delle più o meno sofferte, più o meno lucide deposizioni di questo sordido udiente del processo Ramelli è riuscita a rendere. «Era il '71, e loro erano cattolici. Noi eravamo leninisti, ed eravamo ormai nel '74. Di mezzo ci sono state le preoccupazioni sempre crescenti per un imminente colpo di Stato, e ci sono state le due «stragi di Stato», Italicus e piazza della Loggia».

«Non vorrei che le mie parole fossero intese come una giustificazione. Sono contento di essere arrivato già molti anni fa alla convinzione che non si può giustificare nessun atto di violenza, contro chiunque sia, ha detto Cavallari all'inizio della deposizione. Ma bisogna pur capire che cosa avveniva in quegli anni. E racconta la sua storia di ragazzo, un ragazzo come i tanti che a 16-17 anni si avvicinavano alla vita politica. Liceo scientifico Volta, un terreno di scontro sul quale Movimento Studentesco e fascisti si affrontavano contendendosi l'egemonia politica, e quei ragazzi che crescevano in un mondo in cui bisognava prendere parte per il Vietnam o per gli americani? Per Valpreda o per chi metteva in prigione Valpreda? Erano grandi avvenimenti che coinvolgevano emotivamente. Molti forse risuonano a non farsi coinvolgere, io non ci riuscii. Il suo bisogno di schierarsi lo porta a militare nel Cub (Comitati unitari di base), poi in Avanguardia Operaia, infine nel servizio d'ordine, come caposquadra di Medicina. La responsabile di cella Fiavia Donati mi spiegò che mi assumevo una grossa responsabilità politica», spiega. «In quei tempi impegno politico e «militare» coincidevano nei piccoli partiti. «Spero — dice — che si intenda nel giusto senso questa parola» Il presidente Cusumano assente. «Pensa-



Walter Cavallari



Franco Castelli

«Ramelli ci vide e fu l'attimo più tremendo»

«Non vorrei che le mie parole fossero intese come una giustificazione. Sono contento di essere arrivato già molti anni fa alla convinzione che non si può giustificare nessun atto di violenza, contro chiunque sia, ha detto Cavallari all'inizio della deposizione. Ma bisogna pur capire che cosa avveniva in quegli anni. E racconta la sua storia di ragazzo, un ragazzo come i tanti che a 16-17 anni si avvicinavano alla vita politica. Liceo scientifico Volta, un terreno di scontro sul quale Movimento Studentesco e fascisti si affrontavano contendendosi l'egemonia politica, e quei ragazzi che crescevano in un mondo in cui bisognava prendere parte per il Vietnam o per gli americani? Per Valpreda o per chi metteva in prigione Valpreda? Erano grandi avvenimenti che coinvolgevano emotivamente. Molti forse risuonano a non farsi coinvolgere, io non ci riuscii. Il suo bisogno di schierarsi lo porta a militare nel Cub (Comitati unitari di base), poi in Avanguardia Operaia, infine nel servizio d'ordine, come caposquadra di Medicina. La responsabile di cella Fiavia Donati mi spiegò che mi assumevo una grossa responsabilità politica», spiega. «In quei tempi impegno politico e «militare» coincidevano nei piccoli partiti. «Spero — dice — che si intenda nel giusto senso questa parola» Il presidente Cusumano assente. «Pensa-

vamo di essere un'avanguardia capace di guidare le masse, ricordavamo che anche la rivoluzione russa era stata condotta da una minoranza». Ma la sua tempra «militare» gli dimostrerà fragilissima alla prima occasione. A metterlo alla prova è Giovanni Di Domenico, «Gioele», attualmente esponente demoproletario a Gorgonzola. «Il responsabile della segreteria del servizio d'ordine», spiega — era Roberto Grassi, Di Domenico era il suo vice. Grassi morì suicida tempo fa. Di Domenico si è sempre dichiarato estraneo. È la prima volta che si connette il suo nome con una responsabilità precisa, in quest'aula, e il presidente Cusumano lo rievoca con dichiarato sollievo. «La ringrazio di aver rotto questa sensazione spiacevole, che tutto si debba scaricare su chi non c'è più».

«Di Domenico — prosegue Cavallari — mi disse che dovevo andare a sprangare un fascista. Non lo conoscevo. Un altro compagno me lo avrebbe indicato. Avrei dovuto seguirlo, colpirlo davanti ad Agraria poi ritirarmi verso Biologia. Io eseguii gli ordini, poi corsi a perdifiato, in preda al panico, senza nessuna ragione. Non c'era nessun pericolo, ma io, che mi consideravo un militante d'acciaio mi resi conto di essere un fallito. Una cosa sono gli scontri di piazza, in mezzo agli amici, contro avversari armati come noi, un'altra è aggredire da solo una persona inerme».

È il gennaio '76. La crisi è dura, ma rapida. Quando, un paio di mesi più tardi, lo stesso Di Domenico gli parla della nuova spedizione che si sta organizzando, Cavallari rifiuta. Teme dice, le conseguenze penali di quell'altro fatto Di Domenico, che l'aveva già giudicato dopo quel primo episodio, se l'aspettava. E la sua candidatura a capo dell'omocidio Ramelli Cavallari non parteciperà. Lo dice lui, e lo hanno già confermato tutti gli imputati sentiti finora.

Per questo ora ne può parlare con la lucidità e la franchezza di chi se ne sente personalmente fuori. Ricorda le violentissime discussioni dei giorni successivi quando si seppe della gravità inaspettata che aveva avuto quella «normale» aggressione, lo

de arrivare in motorino. «Lui ci vide e lo vidi lui — racconta Costa — e fu l'attimo più tremendo, quello che rivedo ancora adesso». Marco Costa lo ammette vide un ragazzo molto simile a lui, come era allora, un ragazzo — dice — «coi suoi desideri». Il primo a colpire fu lo stesso il caposquadra, continua e mentre parla guarda dentro la telecamera. Marco Costa, interrogato da Blagi durante la puntata di ieri del Caso, dice di non aver chiesto perdono alla madre di Ramelli, perché pensa che per lui e i suoi compagni non è il momento

di chiedere, ma il momento di dare. E tutto quello che possono dare è la verità. Impegno tremendo anche in situazioni meno drammatiche. Giovanni Di Domenico, pure intervistato da Blagi, anche se si è rifiutato di entrare nel merito del processo, ha aggiunto «Una morte non si giustifica mai, ma comunque il clima di quegli anni anche se non giustificato, può far capire. Credevamo che bastasse poco per cambiare il mondo».

Maria Novella Oppo